

Defibrillatori difettosi, 42 i pazienti monitorati. Ausl: nessun allarmismo

Solo in un caso è stato necessario sostituire il dispositivo, per gli altri si eseguono controlli periodici

Patrizia Soffientini
patrizia.soffientini@liberta.it

PIACENZA

«Nessun allarmismo: basta monitorare costantemente i defibrillatori che si scaricano troppo velocemente e il paziente non corre alcun pericolo».

L'Ausl piacentina prende posizione sul caso sollevato da Libertà a seguito dell'accurato racconto di una donna di 68 anni alla quale è stato impiantato un defibrillatore potenzialmente difettoso.

R.A. era stata indirizzata tre anni fa ad una struttura sanitaria di Milano dal proprio cardiologo. Oggi vive costantemente monitorata grazie ad un apparecchio che tiene nella stanza dove dorme e che fornisce ai medici di Milano lo stato aggiornato della situazione. Alla paziente non è stata prospettata la possibilità di una sostituzione del dispositivo, ritenuta in quel caso non opportuna e la signora vive la propria situazione con un'apprensione di fondo, anzi una preoccupazione che le impedisce di allontanarsi da casa a cuor leggero, è il caso di dire, anche per pochi giorni di vacanza.

A Piacenza emerge che sono 42 le persone a cui è stato impiantato un defibrillatore del fornitore americano St. Jude Medical, quindi seguite in ambito ospedaliero per que-

sta stessa problematica sanitaria. In Ospedale dal '98 s'impantano defibrillatori (ci sono in carico 500 pazienti portatori di defibrillatore e sono 100 gli impianti all'anno).

Oggi la rassicurazione arriva dagli specialisti della Cardiologia, dall'equipe guidata da Giovanni Villani, con lo scopo di «evitare inutili paure e chiarire bene i termini della questione».

E così l'Ausl riassume i fatti: «L'anno scorso l'azienda produttrice St. Jude Medical ha emesso un avviso di richiamo su alcuni dei suoi defibrillatori. Il motivo - precisa il cardiologo piacentino Luca Rossi - è che c'è la possibilità che il device si scarichi troppo precocemente e all'improvviso. La responsabilità è da attribuirsi a un difetto delle batterie: questa situazione ha portato la multinazionale americana (ora acquisita dalla Abbott) a sostituire in garanzia ogni defibrillatore che manifesta questo difetto».

Questo vuol dire - prosegue lo specialista - che tutti i pazienti portatori di un apparecchio automatico impiantato dal 2011 in poi possono trovarsi in questa situazione («È un rischio dello 0,27 per cento e quindi non è corretto sostituirli tutti»).

«Tutti i pazienti 'a rischio' sono semplicemente monitorati molto da vicino - rassicura il dottor Rossi - Ogni sera, a casa, un dispositivo ci comunica il suo stato da remoto: in questo modo nessuna persona rischia



Il caso dei defibrillatori potenzialmente difettosi ha una portata mondiale



Ogni sera da casa viene comunicato lo stato dello strumento da remoto»



A Piacenza abbiamo convocato i pazienti in ambulatorio spiegando la questione»

e nessuno subisce un intervento di sostituzione se non ne ha strettamente bisogno».

Il fenomeno è mondiale, «l'epicentro non è Milano» obiettano i nostri medici. Certo, non è Milano in senso assoluto, ma da Piacenza negli anni passati in tanti sono stati indirizzati proprio a Milano. Si argomenta che diverse cliniche meneghine «invece di tranquillizzare e seguire i pazienti da vicino, hanno spedito solo una lettera a casa». E' vero, ma nel caso di R.A. la lettera invitava a una sollecita visita ed è stato poi avviato il monitoraggio.

«È comprensibile - evidenzia l'equipe di Cardiologia dell'ospedale Guglielmo da Saliceto - che l'arrivo di una missiva impersonale, nella

quale si avvisava di un possibile malfunzionamento del device, abbia terrorizzato molti pazienti, compresi i piacentini che hanno scelto di farsi seguire a Milano. Nel nostro centro - conclude il dottor Rossi - abbiamo invece deciso di chiamare le 42 persone che avevano questo potenziale problema: li abbiamo convocati in ambulatorio e abbiamo cercato di spiegare a voce quali erano i termini della questione. Abbiamo soprattutto insistito sul fatto che, monitorandoli da vicino, non avrebbero corso alcun rischio». Su 42 pazienti «uno solo ha dovuto sostituire il device, tutti gli altri - si sottolinea - sono in follow up (controlli periodici, ndr) ambulatoriale e da remoto».